



RASSEGNA STAMPA

29 - 31 luglio 2023

INDICE

ANBI VENETO.

31/07/2023 Il Gazzettino - Venezia Serre e vigneti devastati Un luglio da dimenticare per il Veneto orientale	5
31/07/2023 Il Gazzettino - Venezia «Presto i lavori per la messa in sicurezza del centro»	7
30/07/2023 vicenzatoday.it 11:07 Diga sul Vanoi: scintille tra Bassanese e Bellunese	8
30/07/2023 La Nuova Venezia Viabilità modificata Chiusa la strada arginale per Caorle	9
30/07/2023 Corriere delle Alpi Contro la diga sul Vanoi anche Lorenzoni del Pd «Progetto insensato»	10
30/07/2023 La Tribuna di Treviso L'Anci chiede garanzie e per i Cinque Stelle allarme indebitamento	11
30/07/2023 La Tribuna di Treviso Sicurezza idraulica il Pnrr porta 2,5 milioni per il centro città	12
30/07/2023 Corriere del Veneto - Nazionale Energia dalle centrali idroelettriche «Il Trentino paghi il Veneto»	13
30/07/2023 L'Arena di Verona «Non sono negazionista ma ci vuole più prudenza»	16
30/07/2023 L'Arena di Verona 150West Nile in Veneto Veronese di 66 anni il primo contagiato	17
29/07/2023 bellunopress.it 12:07 La diga del Vanoi è la risposta sbagliata a un problema reale * di Arturo Lorenzoni	18
29/07/2023 ildolomiti.it 00:07 Dalla salute dei cittadini ai pericoli geologici, i 6 motivi della Sat per dire "No" alla diga del Vanoi: "Una forma anacronistica di sfruttamento della natura"	20
29/07/2023 Corriere della Sera - Nazionale Fai: sulle risorse per il rischio idrogeologico serve chiarezza	22
29/07/2023 Il Mattino di Padova Pnrr, Comuni veneti contro i tagli A rischio i fondi anti-alluvioni	23

29/07/2023 La Tribuna di Treviso	25
«Abbatere subito gli alberi pericolosi»	
29/07/2023 La Stampa - Nazionale	26
Definanziati 1,3 miliardi contro le alluvioni Comuni e Regioni contrari	
29/07/2023 La voce di Rovigo	27
West Nile, primo caso: sale l ' allerta	
28/07/2023 Giornale Adige.it 12:07	29
Il Governo cambia il PNRR 2026. Insorgono i Consorzi: sconfitta per il Paese	

ANBI VENETO.

18 articoli

Serre e vigneti devastati Un luglio da dimenticare per il Veneto orientale

PORTOGRUARO

Una conta dei danni infinita. Il mese di luglio sarà ricordato per il tempo che nel Portogruarese ha lasciato danni ingenti. Non solo per case e aziende ma anche sul fronte delle coltivazioni e del patrimonio arboreo con decine di alberi spezzati dal vento. Centinaia le richieste arrivate ai numeri di emergenza, tanto che a Portogruaro è stato attivato il Coc, per le funzioni di cabina di regia delle operazioni. I vigili del fuoco sono arrivati in elicottero per mappare i danni e segnalare le gravità. Tra le strutture pubbliche la più colpita è stata l'Ipab Francescon, dove diversi alberi sono stati sradicati dal vento finendo contro la struttura. Per la residenza che ospita le persone anziane si è trattato di un conto salato. Il consiglio di amministrazione si era attivato già durante la notte del fortunale per far fronte all'emergenza. I pini finiti contro una delle ale dell'Ipab fortunatamente non hanno provocato conseguenze per gli ospiti. «Non appena il fortunale si è abbattuto, - spiega la presidente

Cristina Pinelli - ci siamo attivati. Nel cuore della notte abbiamo allertato i Vigili del fuoco. Il nostro principale problema era liberare l'ingresso alla struttura sanitaria per un eventuale richiesta di soccorso al 118».

Danni ingenti anche per la sede del Consorzio di bonifica del Veneto orientale in viale Venezia. «Grazie all'intenso lavoro dei dipendenti del Consorzio, in collaborazione con Enel, Vigili del fuoco, Arpav, Protezione civile e Prefetto - spiegano dal Consorzio - sono state ripristinate

te fin dal giorno successivo le funzionalità, seppur provvisoriamente, del ponte radio per il

telecontrollo su quasi tutti gli impianti idrovori e l'alimentazione elettrica ai due impianti idrovori di Portogruaro». Intanto il personale ha continuato a lavorare anche in questi giorni per liberare i corsi d'acqua dai numerosi alberi caduti. Poco più in là a farne le spese il deposito dell'Atvo. Anche qui il vento ha spezzato il traliccio del ponte radio, oltre a danneggiare il lavaggio dei bus. A leccarsi le ferite anche la famiglia Battiston. Al Centro floricoltura di Fossalta di Portogruaro i danni sono stati molto ingenti. In questi giorni sono state coperte alcune serre che erano state scoperchiate dalla furia del vento. Per il centro di produzione di fiori e piante i danni ammontano a oltre 600mila euro. Non va meglio nel vivaio Toffoli di Concordia

Sagittaria dove le serre sono state distrutte e con esse moltissime piante. Ingenti i danni ai vigneti del doc Lison-Pramaggiore con intere file sradicate dal vento. A farne le spese le aziende vitivinicole lungo la statale Triestina con intere colture cancellate e alberi caduti. Danni an-

che a Summaga lungo la strada regionale Postumia. All'incrocio con via San Benedetto il semaforo è stato divelto divelto così come a San Giusto di Concordia. Poco più in là tra via Roma, la strada che porta verso Cavanella, e la strada tra Sindacale e Lugugnana sono stati moltissimi

gli alberi caduti. In via Gardissere alcune abitazioni sono state scoperchiate. Distrutto il tetto anche della concessionaria Peugeot Autolemene di Concordia. Tra le alberature spezzate anche la secolare quercia di Villanova Sant'Antonio a Fossalta. L'amministrazione comunale punta a farla rivivere attraverso le bacche. Il Comune di San Michele al Tagliamento ha attivato un team a supporto della popolazione che ha avuto dan-

ni. Le segnalazioni dovranno arrivare alla Polizia locale del distretto Veneto est chiamando lo 0431-444800 oppure scrivendo alla mail eventualamitosi@comunismichele.it, riportando nell'oggetto "danni maltempo 13 luglio 2023". L'amministrazione comunale del sindaco Flavio Maurutto ha chiesto di raccogliere ogni informazione utile per la quantificazione dei danni, allegando anche materiale fotografico. Asvo, l'azienda dei servizi Venezia orientale, ha adottato apposite misure di emergenza per la raccolta e lo smaltimento delle ramaglie derivanti dall'abbattimento di piante.

Marco Corazza

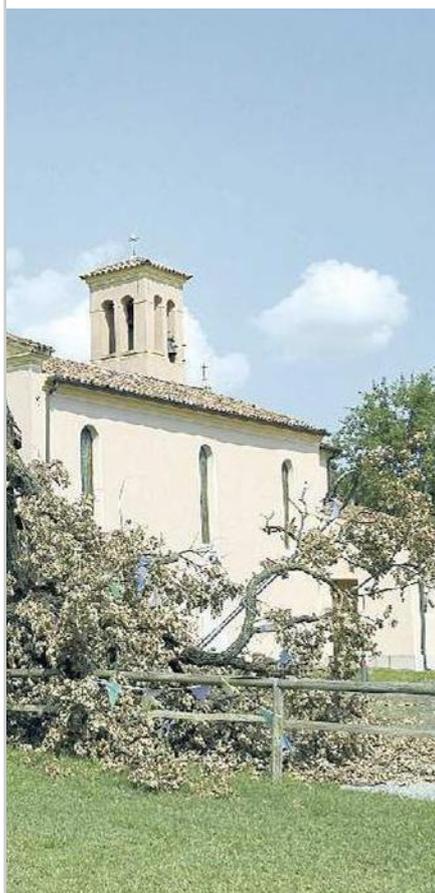
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



DANNI Un albero caduto sulla casa di riposo Francescon



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Presto i lavori per la messa in sicurezza del centro»

►La Lega sollecita la maggioranza per un intervento già atteso da anni

SANTA MARIA DI SALA

Impedimenti e autorizzazioni hanno allungato i tempi ma a breve si prevedono di assegnare i lavori per la seconda parte dell'opera che metterà in sicurezza il centro. Con un'interrogazione presentata da Francesca Scatto (Lega), in Consiglio comunale si è tornato a parlare del progetto di messa in sicurezza della viabilità del centro abitato di Santa Maria di Sala. Tema di cui si parlava già nel 2018, quando era stata approvata una prima mozione con la quale si proponeva la realizzazione di interventi finalizzati alla messa in sicurezza della viabilità, nei punti più pericolosi e in particolare per la sicurezza di pedoni e ciclisti.

UN LUNGO ITER

Ed era il luglio del 2019 quando era stato portato in consiglio il primo progetto definitivo che prevedeva, per l'area ad ovest lungo la regionale 515-Noalese, oltre alla pista ciclopedonale, poi realizzata, un ridisegno delle fermate degli autobus esistenti a bordo strada e la realizzazione di un nuovo attraversa-

mento pedonale, per garantire condizioni minime di sicurezza dei cittadini che utilizzano le fermate. «In occasione della inaugurazione del tratto di pista ciclo-pedonale realizzata a sud della Noalese, nel tratto ricompreso tra via Luxore e via Rivale, non si è più parlato della realizzazione delle fermate autobus e attraversamento pedonale. Tanti cittadini, in particolare i residenti della zona ma non solo, chiedono il completamento delle opere previste» ha specificato la consigliera Francesca Scatto, chiedendo quali siano le intenzioni e se il progetto sia stato abbandonato. Il vicesindaco Alessandro Apri ha spiegato che ci sono degli impedimenti ma che l'intenzione è di procedere. E ha ripercorso i passi fatti. «Per lo spostamento delle fermate degli auto-

NUMEROSI ENTI SONO STATI COINVOLTI PER LA CONCESSIONE DELLE AUTORIZZAZIONI AL PROGETTO PER LA VIABILITÀ



SICUREZZA A breve i lavori per la messa in sicurezza del centro

bus si è resa necessaria la valutazione da parte della Città Metropolitana, in accordo con Actv quale titolare delle fermate». Per la Strada Regionale è stato inoltre richiesto il parere di Veneto Strade.

ICHIARIMENTI

«A seguito di una variante progettuale, già concordata nell'ambito della mobilità, per la realizzazione di piazzole di sosta più profonde che permettano ai passeggeri di sostare in un punto più sicuro e garantiscano un'area di parcheggio per i cicli, a luglio 2022 è stata inoltrata una richiesta di variante progettuale a Veneto Strade, la quale ha risposto po-

sitivamente con un atto aggiuntivo all'autorizzazione già emessa». Lo scorso anno è arrivato anche il via libera del Consorzio di bonifica alla richiesta di concessione degli scoli ma nel frattempo è emerso che il tratto di strada presenta infrastrutture di rete dati, anche di fibra ottica. È necessario quindi procedere a un altro aggiornamento del progetto definitivo che tornerà in giunta a breve per l'approvazione per procedere all'affidamento. «È un'opera per la sicurezza in attesa da anni - ha concluso Scatto - . È fondamentale arrivare a realizzare le opere al più presto».

Melody Fusaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Diga sul Vanoi: scintille tra Bassanese e Bellunese

LINK: <https://www.vicenzatoday.it/politica/maxi-diga-territori-trentini-confine-polemiche-consigliere-regionale-veneto-30-luglio-2023.html>



Diga sul Vanoi: scintille tra Bassanese e Bellunese
Mentre il consigliere regionale Lorenzoni attacca il progetto caro a palazzo Balbi che secondo il Consorzio Brenta dovrebbe contrastare la penuria d'acqua tra Vicentino e Padovano, i sindaci del comprensorio di Lamon minacciano azioni eclatanti perché temono l'impatto idrogeologico di un'opera a rischio frana che in Trentino viene duramente osteggiata. Marco Milioni contributor 30 luglio 2023 11:48 Uno scorcio della sede del **Consorzio di bonifica Brenta**, meglio noto come Consorzio Brenta a Cittadella (repertorio today.it, foto Marco Milioni). Il consigliere regionale Arturo Lorenzoni del gruppo misto spara a palle incatenate sul progetto della diga sul torrente Vanoi che ritiene una soluzione sbagliata al problema reale della penuria d'acqua che da anni si registra lungo l'asta del Brenta tra Bassanese, Vicentino e Padovano. Il j'accuse nei

confronti della giunta regionale veneta e del **Consorzio di bonifica Brenta** (noto ai più come Consorzio Brenta con sede a Cittadella nel Padovano) è contenuto in una nota di fuoco diramata dallo stesso consigliere del gruppo misto ieri 29 luglio. Secondo Lorenzoni ai fini di ottimizzare la risorsa idrica ci sono soluzioni assai più economicamente ed ecologicamente sostenibili, come quelle della ricarica indotta e diffusa della falda che palazzo Balbi, secondo il consigliere che milita nella opposizione di centrosinistra, non ha deciso di sondare. La bordata di Lorenzoni peraltro giunge in un momento particolare. I sindaci del Nordest vicentino su input politico della giunta regionale veneta, a trazione leghista, stanno votando o sono pronti a votare una serie di atti di indirizzo politico (in gergo ordini del giorno) coi quali chiedono di proseguire col progetto caldeggiato dal governatore veneto il

leghista Luca Zaia. Come racconta di Tva Vicenza nel Tg andato in onda ieri la novità ha scatenato le ire dei sindaci del Bellunese che minacciano azioni eclatanti. In prima fila c'è il comune di Lamon, che assieme ai comprensori trentini di Canal San Bovo e di Cinte Tesino è tra i territori più esposti rispetto ai rischi idrogeologici e al rischio di frana in capo ad un'opera che dovrebbe essere realizzata nel Veneto per quanto concerne la diga e in Trentino per quanto concerne il maxi invaso. La stessa opera da settimane è al centro di una querelle senza fine. Una parte rilevante della politica trentina peraltro accusa il Veneto di aver proceduto nella fase di progettazione, senza interpellare la Provincia autonoma: cui spetta peraltro la parola definitiva. © Riproduzione riservata

SAN STINO

Viabilità modificata Chiusa la strada arginale per Caorle

Viabilità modificata: nella parte di Ottava Presa che ricade sotto San Stino di Livenza è stata disposta fino al 31 agosto 2023 la chiusura di un tratto di via Regadura, strada arginale del Comune di San Stino di Livenza accessibile anche dal territorio comunale di Caorle, nel tratto compreso tra l'intersezione con via Olmo e la rampa di accesso ai civici 8, 9, 10. La chiusura è stata disposta a seguito della richiesta da parte del **Consorzio di Bonifica Veneto Orientale** volta all'installazione di una pompa di emergenza. Il periodo di chiusura potrebbe subire variazioni in ragione del perdurare della situazione di carenza idrica.



LAMON

Contro la diga sul Vanoi anche Lorenzoni del Pd «Progetto insensato»

LAMON

«Se il problema della gestione della siccità, per usi irrigui, industriali e civili, è reale, è la risposta della diga che è drammaticamente sbagliata, basata su strumenti vecchi, costosi e inadeguati». Sul progetto in fase di realizzazione per la costruzione di una diga sul torrente Vanoi interviene il consigliere regionale del Pd, Arturo Lorenzoni, che chiede alla Regione di approcciare il problema in maniera differente: «Se è vero che la pianura veneta ha un estremo bisogno di acqua nei periodi sempre più lunghi di siccità per il mutato regime idrologico a causa dei cambiamenti climatici in atto, è vero anche che gli studiosi di idrologia ci hanno mostrato come la risposta più efficace, economica e rapida sia quella di facilitare la ricarica delle falde sotterranee, non di creare nuovi bacini che invadono le proprietà, consumano il territorio sommergendo le sue bellezze, ne minano la sicurezza e costano cifre assurdamamente alte. Ritengo grave che il Consorzio Brenta recuperi progetti dimenticati,

senza ascoltare le risposte date da chi il tema della gestione dell'acqua lo studia da anni, che ha mostrato come il bacino più grande, affidabile ed economico è quello che sta sotto i nostri piedi e si sta svuotando per i prelievi sempre maggiori effettuati: la falda».

L'esponente del Pd torna sul progetto: «Una diga alta oltre 100 metri in val Cordella, nel comune di Lamon, dove il torrente Vanoi scende per immettersi nel Cismon, per creare un bacino da 33 milioni di metri cubi d'acqua, quasi interamente in Trentino, nei Comuni di Canal San Bovo e Cinte Tesino; un progetto che vorrebbe risolvere il drammatico problema delle riserve idriche per gran parte della pianura veneta. Sarebbe il maggior vaso artificiale di tutto il Trentino, non un laghetto per la pesca sportiva. Per giunta in una stretta valle, caratterizzata da un elevato rischio geologico. La diga del Vanoi è un progetto insensato di fronte alle alternative esistenti, perché più costoso, più difficile, più pericoloso, meno efficiente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moglie lo rifiuta a letto e lui la manda all'ospedale
L'incidente è avvenuto durante una passeggiata in campagna.

Prenota ora
Pulizia stagionale Stufe e canna fumaria
Per il periodo Giugno Luglio
Via Zucco 38 - 32010 Fiemme (Tn) 0461-9108
Tel. 0461-910822/221111

Ripristino e costruzione Camino fumario

LE REAZIONI

L'Anci chiede garanzie e per i Cinque Stelle allarme indebitamento

Veneto e Comuni a rischio indebitamento a causa degli improvvisi tagli dei fondi Pnrr. Rischio indebitamento o di non avviare importanti cantieri già approvati. «Il nuovo Pnrr – dichiara Enrico Cappelletti, parlamentare del M5S – elimina progetti per 16 miliardi per Comuni, dissesto idrogeologico, welfare. In particolare lo stralcio dal Pnrr di fondi destina-



Antonio De Caro, Ancis

ti al dissesto idrogeologico e alla rigenerazione urbana creeranno disagi e forti ripercussioni nelle province padovane, bellunesi, veneziane, vicentine, trevigiane e rodigine».

«Ad oggi tra le misure da eliminare e che riguardano i Comuni, 13 dei 15, 89 miliardi, – interviene la senatrice Barbara Guidolin del M5S – ci sono la rigenerazione urbana, i piani urbani integrati, fondi per la riduzione del rischio idrogeologico, finanziamenti per le infrastrutture sociali di comunità e la promozione di impianti innovativi, inclusi gli eolici e fotovoltaici galleggianti. Non solo ma anche la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e il verde urbano ed ex-

traurbano». L'eventuale fallimento nel realizzare integralmente il Pnrr implicherà – concludono i parlamentari veneti del Movimento 5 Stelle – «una sconfitta e un incalcolabile danno economico per il Veneto. Qualcuno dovrà assumersi le responsabilità».

E i sindaci sono già sul piede di guerra. Antonio De Caro, presidente dell'associazione dei Comuni Ancis, avverte: «A differenza dei ministri noi, i Comuni, siamo stati più bravi e abbiamo utilizzato le risorse in modo rapido ed efficace. Perché quindi spostare i fondi dal Pnrr al Repower? Quali garanzie ci dà il Governo che questi spostamenti andranno poi a buon fine? E quando?».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PIANO DELLE ACQUE

Sicurezza idraulica il Pnrr porta 2,5 milioni per il centro città

La sindaca Scardellato: «Potremo partire con i primi interventi su condotte urbane e invasi». Il ruolo del Consorzio di **Bonifica**

ODERZO

È stato confermato pochi giorni fa il finanziamento di 2,5 milioni di euro, grazie al Pnrr, per la sicurezza idraulica anche del centro di Oderzo. Il contributo serve per iniziare a realizzare i primi stralci di quanto previsto dal Piano delle acque comunale approvato ancora nel 2019: includeva interventi per il centro e per le frazioni, proponendo anche invasi e adeguamenti per le reti del sistema del Navisego, della zona Brandolini e del sistema in sinistra Monticano denominato "Paludei di Fratta".

L'importo non potrà esaudire tutte le necessità per la messa in sicurezza del territorio comunale, come spiega chi realizzerà i lavori, ovvero il Consorzio di **Bonifica** Veneto Orientale. Ma dà occasione di avviare la riqualificazione



Il centro di Oderzo attraversato dalle acque

idraulica e urbana: si lavorerà principalmente su condotte urbane e invasi. Molto soddisfatta è la sindaca di Oderzo, Maria Scardellato.

«Pochi giorni fa abbiamo ricevuto la bella notizia che ci è stato assegnato il finanziamento Pnrr - evidenzia la prima cittadina - Nelle prossime settimane definiremo gli interventi secondo le priorità definite dal Piano delle acque». Intanto però i denari sono garantiti e la collaborazione di questo consorzio resta fondamentale. Il Veneto Orientale è consorzio che, pur avendo due sedi a Portogruaro e a San Donà, opera anche su un tratto del territorio trevigiano, da Meduna alla periferia di Motta (Lorenzaga) e si interfaccia con Cessalto e Oderzo. Nei giorni scorsi il Consorzio si è visto assegnare 11 milioni di euro in totale, una cifra in cui sono compresi anche altri lavori, ma in territorio veneziano. Oderzo è l'unica realtà trevigiana a godere di questa prima tranche di contributi.

«Questo, che per quanto importante consideriamo solamente il passo d'avvio, dimostra - riferisce il presidente di questo consorzio, Giorgio Piazza - come sia necessario fare sistema e ragionare in termini territoriali di area vasta, con consistenti portafogli progettuali, se si vogliono cogliere tutte le possibili occasioni di finanziamento indispensabili per dare risposta alle sfide che il cambiamento climatico ci sta ponendo». —

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | Le istituzioni e il territorio

Energia dalle centrali idroelettriche «Il Trentino paghi il Veneto»

La Consulta boccia il ricorso della Provincia autonoma: la produzione dagli invasi va condivisa

VENEZIA Una sentenza della Corte Costituzionale depositata il 27 luglio mette la parola fine al contenzioso aperto dalla Provincia autonoma di Trento con la Regione Veneto in materia di «benefit» legati alla produzione di energia dalle quattro centrali idroelettriche «a scavalco» fra i due territori. E la suprema Corte dà ragione al Veneto: parte dei profitti, in energia o in denaro, dovranno essere spartiti in base a una intesa (obbligatoria) fra le due parti.

Per il Veneto si tratta, in tutto, di 34 grandi derivazioni idroelettriche concentrate nelle province di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza e il «tesoretto» legato all'energia prodotta dall'acqua ammonta a 10-12 milioni di euro l'anno «pagati» in energia elettrica destinata un po' a tutte le province venete e, più

nello specifico, agli edifici pubblici con una corsia preferenziale per le case di riposo in modo da alleviare il caro bollette.

Fra queste 34 grandi centrali idroelettriche, ora è ufficiale, ci saranno anche la 4 in condivisione con i recalcitranti cugini trentini. Si tratta dalla concessione Eusebio Energia nota come «Collicello» a Enego, nel Vicentino, la «Saviner» di Enel nella valle del Vanoi, un luogo-simbolo, ormai, delle frequenti contrapposizioni fra Venezia e Trento perché l'ipotesi di una diga esattamente in quel punto ha fatto alzare nuove barricate fra i due territori. La terza centrale idroelettrica condivisa è la Val Schener-Moline della Primiero Energia a Sovramonte (Belluno) e l'ultima è una concessione di Hydro Dolomiti Energia, la «Busso-lengo-Chievo» nel Veronese che usa l'acqua dell'Adige in arrivo dal Trentino ed è quin-

di considerata a scavalco ugualmente, tanto più che il concessionario è di Trento.

Strenua la resistenza della Provincia autonoma amministrata dal leghista Maurizio Fugatti ma questa volta la Corte Costituzionale ha dato ragione al Veneto. Le diatribe con Trento sono, ormai, all'ordine del giorno e hanno un comun denominatore: l'acqua.

Non a caso si è parlato di «guerra dell'acqua» la scorsa estate quando la siccità pestava duro e il Veneto riarso chiedeva di aprire gli invasi trentini. Ora, su questo fronte, la palla è passata al commissario governativo che, sembra un doppio gioco di parole, è Nicola Dell'Acqua, un dirigente della Regione Veneto. Di acqua e siccità si parla per il già citato braccio di ferro sulla diga del Vanoi. E ora ci si mette pure l'energia elettrica gratuita da corrispondere nella misura di 220 kilowatt ora all'anno ogni kW di potenza nominale media di concessione.

Tutto parte dall'«emendamento Giorgetti» alla legge finanziaria del 2018 che consente alle Regioni di riscuotere parte dell'energia prodotta sul proprio territorio. Il Veneto ha aderito con una legge regionale contestata da Trento in base a una precedente intesa del 2005 con i concessionari. La Corte Costituzionale ha fugato ogni dubbio: quell'intesa è ampiamente superata dalle nuove norme. Le province nelle quali sono presenti grandi impianti idroelettrici

(Treviso, Verona e Vicenza) riceveranno il 60% della quota relativa all'energia prodotta. Il restante 40% invece, secondo il sistema della perequazione, sarà suddiviso fra sei province in proporzione agli abitanti, ad esclusione di Belluno che in nome della sua specificità trattiene il 100%. Quindi anche Padova, Rovigo e Venezia, dove non ci sono grandi derivazioni, riceveranno quota parte di energia gratuita. Belluno, che produce circa i 2/3 dell'energia idroelettrica del-

Il valore

Dai 34 impianti potrà arrivare elettricità per una cifra fra i 10 e i 12 milioni l'anno

l'intera Regione in virtù delle 24 grandi derivazioni per una potenza nominale complessiva di oltre 382mila kW otterrà energia per un valore di circa 6-7 milioni di euro. Quindi alle altre sei province arriverà quota parte dei 4-5 milioni rimanenti.

Più che soddisfatto l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin: «Come ho sempre detto, con questo disposto normativo il Veneto ha ottenuto una vera autonomia sulla gestione delle fonti energetiche idroelettriche. Alla pari delle Regioni Autonome. E questa sentenza lo conferma». Resta da capire se i gestori che hanno già manifestato il loro disappunto si opporranno oppure no.

Chi beneficia

L'energia gratuita dai concessionari andrà a edifici pubblici e in primis alle case di cura

Le guerre tra i due enti

Invasi montani e siccità in pianura

✓ Le scaramucce c'erano già da anni ma è stata nell'estate siccitosa del 2022 che fra Veneto e Trentino è iniziata una vera guerra per l'acqua degli invasi montani che Trento non voleva aprire

Uno sbarramento sul torrente Vanoi

✓ Il Veneto vuole una diga sul torrente Vanoi, nel Bellunese per contrastare la siccità. L'enorme bacino artificiale servirebbe ad alimentare Brenta, Trento è contraria

Quanto vale l'idroelettrico

✓ Il Veneto ora riscuote dai concessionari dell'idroelettrico quote di elettricità. Anche dalle 4 centrali a scavalco con Trento che ha perso il ricorso in Corte Costituzionale



Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



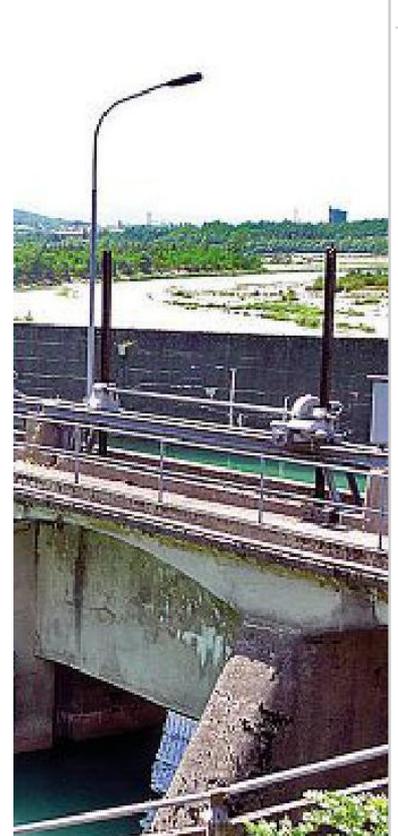
Energia dall'acqua Nell'immagine una delle centrali idroelettriche incastonate tra le montagne



La diga del Vanoi Nel rendering si vede l'impatto della diga sul territorio trentino



Gianpaolo Bottacin
Come ho sempre detto,
con questa norma il
Veneto ha ottenuto una
vera autonomia sulla
gestione delle fonti di
approvvigionamento



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La vicenda

● Il 24 luglio scorso il presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti ha ordinato l'abbattimento di due lupi di Malaga Boldera, considerati un pericolo per l'incolumità pubblica, con il placet dell'Ispra.

● In Veneto in Provincia di Belluno l'Ispra ha autorizzato un piano di dissuasione per i lupi troppo confidenti con vari deterrenti e l'uso di proiettili di gomma

● Il provvedimento potrebbe presto essere esteso anche alla Lessinia e all'Altopiano di Asiago

Uomo e ambiente

«Non sono negazionista ma ci vuole più prudenza»

Il professor D'Alpaos dell'Università di Padova: «Siamo davanti a fatti disastrosi ma è difficile identificarne le cause»

MANUELA TREVISANI

«Io negazionista? Non scomodiamo termini che si utilizzano in ben altri contesti...». Luigi D'Alpaos, professore emerito di Idraulica all'Università di Padova, dopo l'alluvione dell'Est Veronese nel 2010 è stato supervisore per il piano di interventi regionale in termini di sicurezza idraulica. Oggi, all'indomani del nubifragio che ha causato molti danni in provincia, interviene di nuovo nel dibattito sul riscaldamento globale sollevato dal

nostro giornale proprio con una sua intervista.

Professor D'Alpaos, lei è un negazionista del "global warming"?

Non sono un negazionista. Sono semplicemente abituato a osservare, riscontrare e registrare. Dico che ci sono tante teorie, ma che è difficile distinguere ciò che dipende dall'uomo da ciò che è frutto della normale evoluzione della natura. Oggi sono tutti «gretini», intesi come seguaci di Greta Thunberg, ma bisogna andarci cauti.

È difficile stabilire, secondo lei, quale sia stato l'apporto dell'uomo nel determinare la situazione in cui ci troviamo? Abbiamo pochi elementi per valutare. Sicuramente siamo di fronte a effetti disastrosi,

ma è complicato dire quali siano le cause. Qual è il peso dell'azione dell'uomo? Di certo non è un peso leggero, perché ci siamo distinti per aver fatto di tutto e di più. L'uomo ha responsabilità, ma non sappiamo fino a che

punto.

Come ci si deve porre dunque, secondo lei, rispetto a questi temi?

Bisogna limitarsi a osservare e registrare. È difficile esprimersi sicuri sulla causa determinante di ciò che stiamo vivendo, perché i dati di cui disponiamo sono pochi.

Quali dati ci mancano?

I processi di fluidodinamica dell'atmosfera sono complessi e i nostri modelli di previsione sono ancora rozzi, soprattutto su piccola scala. Dobbiamo attendere modelli più precisi: è la normale evoluzione della scienza.

Com'è avvenuto nel mondo dell'idraulica?

Esatto. Cinquant'anni fa, quando ho iniziato io, la modellazione dei fenomeni idraulici era ancora rozza, ora è molto più precisa. Ciò avverrà anche per la climatologia, ma serve pazienza.

Altrimenti si rischiano uscite

fuori luogo?

Dove sono tutti quelli che gridavano alla siccità? Subito dopo c'è stata l'alluvione in

Emilia Romagna e da allora continua a piovere. C'era chi aveva addirittura pensato di trasferire i due miliardi di euro destinati alla difesa del suolo per risolvere la questione siccità. Sarebbe stato opportuno?

Negli ultimi 120 anni le temperature sono cresciute di 1,2 gradi nel mondo e 2,5 in Italia. Colpa, si ritiene, delle emissioni di anidride carbonica, esplose dall'inizio dell'era industriale...

Ma prima della rivoluzione industriale c'era qualcuno che misurava l'anidride carbonica? La scienza delle misure non è antica.

Dunque questi dati non dovrebbero preoccuparci?

L'unico aspetto davvero preoccupante è l'aumento del livello del mare. Qui si abbiamo osservazioni nel lungo periodo. Si stima che entro la fine del secolo il livello del mare salga tra i 70 centimetri e il metro, ma è una forchetta troppo ampia. Ciò per dire che i modelli di previsione sono utili, ma bisogna affidarsi con saggezza, non prendendo tutto per buono.



Danni Uno degli alberi caduti in città dopo gli ultimi temporali

Temperature

«Il riscaldamento globale? Io mi limito a osservare. Il vero dato preoccupante è l'aumento del livello del mare e degli oceani»



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Torna il virus



Puntura Una zanzara della specie responsabile della Wnf

West Nile in Veneto Veronese di 66 anni il primo contagiato

Viene trasmesso solo dalle zanzare e non c'è il contagio tra persone. I sintomi sono febbre, mal di testa e dolori

La Direzione prevenzione della Regione ha comunicato che il primo caso umano di West Nile (Wnf) per questa stagione è stato confermato dal laboratorio di Padova, in una persona residente in Veneto. Si tratta di un veronese di 66 anni.

In genere quando il primo caso umano si verifica in questo periodo (fine luglio) non ci si attende una stagione di alta circolazione con molti casi nell'uomo: l'anno scorso infatti, il primo caso si era verificato già ad inizio giugno.

Da diversi anni il virus di West Nile circola ogni estate nel territorio del Veneto e di altre regioni del nord Italia. West Nile è un virus che viene trasmesso dalle zanzare e che non si trasmette da persona a persona. L'infezione è spesso asintomatica: in una persona su cinque ci possono essere manifestazioni come febbre, mal di testa, dolori articolari, eritemi cutanei e, raramente (un caso su 150) possono verificarsi quadri severi, con il coinvolgimento del sistema nervoso (ad esempio meningite ed encefalite).

La situazione ambientale e climatica della scorsa aveva determinato un contesto molto favorevole alla circolazione del virus e si sono verificati moltissimi casi di infezione e purtroppo anche dei decessi.

Nelle ultime settimane si sono verificate, come atteso, le prime positività del Virus nelle zanzare. La Regione, in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venetie e con tutti i Dipartimenti di Prevenzione delle Ulss stanno mantenendo un'attenta sorveglianza sul territorio, al fine di permettere interventi tempestivi ai primi segnali di circolazione virale.

Poiché il virus continua a circolare ogni estate nella nostra regione è molto importante che tutti adottino le misure opportune per prevenire l'infezione umana e per evitare la diffusione delle zanzare.

La Regione da molti anni è dotata di un Piano Regionale di lotta alla diffusione dei virus trasmessi dalle zanzare che prevede la collaborazione dei Comuni, delle Prefetture, dei Consorzi di Bonifica, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venetie e delle Aziende Ulss.

La sorveglianza si basa sul monitoraggio delle infezioni nell'uomo e negli animali (equini ed uccelli) e nella ricerca di questo virus nelle zanzare che ven-

150

I rischi Solo in un caso su 150 possono verificarsi complicazioni gravi sul sistema nervoso

gono catturate con apposite trappole distribuite sul territorio regionale. La sorveglianza ha lo scopo di verificare la presenza di virus nelle zanzare che possono essere trasmessi all'uomo.

Ecco alcuni suggerimenti per evitare la proliferazione delle zanzare.

Non abbandonare oggetti e contenitori di qualsiasi natura e dimensioni nei quali possa raccogliersi l'acqua piovana.

Svuotare ogni giorno qualsiasi contenitore di uso comune con presenza di acqua e, ove possibile, capovolgerli.

Coprire ermeticamente (anche attraverso reti a maglie strette) i contenitori d'acqua fissi (bidoni, cisterne).

Effettuare periodicamente interventi larvicidi in tombini, caditoie, fossi, con idonei prodotti. Evitare le punture di zanzare.



La diga del Vanoi è la risposta sbagliata a un problema reale * di Arturo Lorenzoni

LINK: <https://www.bellunopress.it/2023/07/29/la-diga-del-vanoi-e-la-risposta-sbagliata-a-un-problema-reale-di-arturo-lorenzoni/>



La diga del Vanoi è la risposta sbagliata a un problema reale * di Arturo Lorenzoni Scritto da redazione 29 Luglio 2023 Arturo Lorenzoni, consigliere regionale Arturo Lorenzoni, consigliere regionale In questi giorni è tornata attuale la discussione sulla possibile realizzazione dell'invaso del Vanoi. Una diga alta oltre 100 metri in val Cordella, nel comune di Lamon, dove il torrente Vanoi scende per immettersi nel Cismon, per creare un bacino da 33 milioni di metri cubi d'acqua, quasi interamente in Trentino, nei Comuni di Canal San Bovo e Cinte Tesino; un progetto che vorrebbe risolvere il drammatico problema delle riserve idriche per gran parte della pianura veneta. Sarebbe il maggior invaso artificiale di tutto il Trentino, non un laghetto per la pesca sportiva. Per giunta in una stretta valle, caratterizzata da un elevato rischio geologico. Un progetto già abbozzato

negli anni Sessanta, di costo oggi stimato oltre 150 milioni di euro, tornato alla ribalta con il protagonismo del ministro Salvini, che sembra essersi appassionato alle grandi opere, indipendentemente dalla loro utilità, come mostra anche il ponte sullo stretto di Messina. Non bastasse, per mettere pressione politica, la Lega ha anche promosso in molti Comuni veneti delle mozioni a favore del progetto, che comprensibilmente sono state approvate, non essendo stata data ai consiglieri un'informazione completa sulle alternative esistenti. E pure in Consiglio regionale il 2 agosto 2022, nel pieno della crisi idrica, abbiamo approvato la mozione numero 333 "Siccità: serve un nuovo bacino idrico sul torrente Vanoi", chiedendo alla Giunta di sollecitare il Governo e la Provincia di Trento a redigere il progetto di un nuovo bacino idrico sul torrente Vanoi, già inserito nel Piano Regionale

Ripresa e Resilienza. Ma non ci avevano informato delle alternative. Lo scorso 22 dicembre la Giunta veneta ha approvato l'affidamento del progetto esecutivo al Consorzio di **bonifica** del Brenta, senza però alcun coinvolgimento della provincia di Trento, dove si vorrebbe realizzare l'opera. Una procedura quantomeno irrituale, se non vogliamo dire che la Lega del Veneto si è mossa con arroganza istituzionale. Giuste le rimostranze mostrate dalla Giunta trentina. Incurante delle critiche degli amministratori locali, l'8 maggio la Giunta veneta ha inserito la diga al primo posto tra le opere necessarie a contrastare la siccità da finanziare grazie all'intervento del commissario straordinario per la siccità Nicola Dell'Acqua, che fino a dicembre si occuperà di far procedere i progetti più urgenti indicati dalla cabina di regia nazionale, già presidente di Veneto Agricoltura, oltre che

commissario per la siccità in Veneto. Se il problema della gestione della siccità, per usi irrigui, industriali e civili, è reale, è la risposta della diga che è drammaticamente sbagliata, basata su strumenti vecchi, costosi e inadeguati. Se è vero che la pianura veneta ha un estremo bisogno di acqua nei periodi sempre più lunghi di siccità per il mutato regime idrologico a causa dei cambiamenti climatici in atto, è vero anche che gli studiosi di idrologia ci hanno mostrato come la risposta più efficace, economica e rapida sia quella di facilitare la ricarica delle falde sotterranee, non di creare nuovi bacini che invadono le proprietà, consumano il territorio sommergendo le sue bellezze, ne minano la sicurezza e costano cifre assurdamente alte. Ritengo grave che il Consorzio Brenta recuperi progetti dimenticati, senza ascoltare le risposte date da chi il tema della gestione dell'acqua lo studia da anni, che ha mostrato come il bacino più grande, affidabile ed economico è quello che sta sotto i nostri piedi e si sta svuotando per i prelievi sempre maggiori effettuati: la falda. Il 29 marzo di quest'anno in audizione in Terza Commissione Consiliare, Paolo Gurisatti e Renato Grotto della

Fondazione Festari ci hanno illustrato i risultati di una sperimentazione fatta negli ultimi anni nel territorio vicentino con il progetto Aquor e il progetto Beware, di una tecnica di raccolta dell'acqua, di infiltrazione dell'acqua nelle risorgive, che è ben nota a tutti gli esperti, con la quale si tracciano dei fossati con il fondo permeabile dove l'acqua possa scendere. Si chiamano Aree Forestali di Infiltrazione (AFI) e hanno una capacità di accumulo fino a 1 milione di metri cubi per ettaro per anno, con una potenzialità stimata con cautela nel vicentino intorno ai 30 - 40 milioni di metri cubi, vale a dire quasi la metà del fabbisogno idrico delle aree del vicentino e padovano esposte al rischio siccità. E questo con un costo dell'ordine dei 15 mila euro per ettaro, di due ordini di grandezza inferiore a quello della diga per unità d'acqua raccolta, nessun rischio ambientale, un reddito assicurato per i proprietari dei terreni. Non occorre un ingegnere esperto, né un economista brillante per capire che la soluzione della diga è irricevibile di fronte a questa alternativa: basta il buon senso. La mia critica, dunque, non è tanto e solo sul fronte ambientale, è soprattutto economica. La diga del Vanoi è un progetto insensato di fronte

alle alternative esistenti, perché più costoso, più difficile, più pericoloso, meno efficiente. Ma forse è proprio per il fatto che le alternative costano meno che a qualcuno non piacciono. Arturo Lorenzoni, consigliere regionale

Dalla salute dei cittadini ai pericoli geologici, i 6 motivi della Sat per dire "No" alla diga del Vanoi: "Una forma anacronistica di sfruttamento della natura"

LINK: <https://www.ildolomiti.it/ambiente/2023/dalla-salute-dei-cittadini-ai-pericoli-geologici-i-6-motivi-della-sat-per-dire-no-alla-diga-del-vanoi...>



Ambiente Dalla salute dei cittadini ai pericoli geologici, i 6 motivi della Sat per dire "No" alla diga del Vanoi: "Una forma anacronistica di sfruttamento della natura" E' netto il "No" della Sat alla diga sul Vanoi: "Stravolge un sistema fluviale ormai unico nel panorama delle Alpi Orientali. In questo momento di cambiamento climatico è necessario ripensare l'agricoltura con soluzioni integrate e condivise per risparmiare l'acqua bene comune". Ecco i 6 punti della Società alpinistica tridentina Di L.A. - 29 luglio 2023 - 16:11 Condividi CANAL SAN BOVO. Un netto "No", questa la posizione della Sat sulla diga del Vanoi. "Andrebbe a stravolgere un sistema fluviale ormai unico nel panorama delle Alpi orientali. Intendere l'ambiente come una natura da assoggettare e sottomettere per l'interesse umano è una forma anacronistica e conclusa del passato. In questo

momento di cambiamento climatico è necessario ripensare l'agricoltura con soluzioni integrate e condivise per risparmiare l'acqua bene comune". L'ipotesi di realizzare la diga del Vanoi è tornata sul tavolo. Solo per la p r o g e t t a z i o n e definitiva sono stati messi a bilancio 912.600 euro che arrivano dalla Regione Veneto. Il volume utile ipotizzato per l'invaso è di 33 milioni di metri cubi di acqua, una mole importante visto che la vicina diga dello Schener ha un volume di 8,5 milioni di metri cubi. E sono molte le contrarietà rispetto a questa ipotesi (Qui articolo). E' chiaro anche l'intervento della Società alpinistica tridentina sulla possibilità di realizzare il Bacino irriguo sul Vanoi da parte del **Consorzio di Bonifica** Brenta - Cittadella. Sono diverse le obiezioni sollevate dalla sezione Sat Primiero, recepite dal Consiglio centrale dei satini. Ecco i 6

punti per dire "No" all'invaso. La diga, dice la Sat, stravolge un sistema fluviale ormai unico nel panorama delle Alpi Orientali, costituito da ambienti ripariali per fauna ittica e avifauna; nel torrente Vanoi vivono due specie inserite nella lista rossa Iucn (Unione internazionale per la conservazione della natura): la trota marmorata (salmo marmoratus) e lo scazzone (cottus gobio), tutte e due in pericolo critico. "I versanti destro e sinistro dell'ipotetico lago presentano pericolosità massima (P4), criticità geologica evidenziata nella carta di Sintesi Geologica, dovuta a potenziali crolli e alla particolare situazione lito-geomorfologica dei versanti franosi; questa situazione ha già causato delle frane anche in tempi recenti, che possono generare in caso di invaso, un'onda tipo Vajont che può colpire i paesi e le infrastrutture sottostanti".

E "nel 1958, a seguito dell'inizio dei lavori esecutivi alla nuova diga della Cortella, furono eseguite delle perforazioni di sondaggio per capire quanto i versanti fossero solidi per la tenuta delle spalle dello sbarramento. I sondaggi in sponda destra, sul lato di Lamon non dettero un risultato compatibile, vista la presenza di cavità sabbiose sotterranee e non roccia di solida, e i tecnici della ditta Rodio di Milano, leader europea nei lavori di costruzione delle dighe, decretarono la non conformità di quel sito per la diga". La diga, evidenzia ancora la Sat, avrà un volume di 33 milioni di metri cubi. e verrà invasata e svasata per 4 volte all'anno, fino a raggiungere il volume di 132 milioni/metri cubi utile per i fabbisogni del Consorzio Brenta. Da studi fatti lo specchio d'acqua avrà una forte evaporazione che cambierà il microclima della valle del Vanoi con più umidità e malesseri per la gente locale che ci vive. In Primiero c'è l'esempio della diga di Pontet molto più piccola, costruita all'inizio degli anni '60 che ha influenzato notevolmente il clima della valle, rendendola notevolmente più piovosa e umida, con formazioni di nebbie stagnanti in certi periodi

dell'anno, prima a tutti sconosciute. "Il Trentino ha già creato un completo sfruttamento delle acque; nel Vanoi e nel Primiero sono stati completamente sfruttati tutti gli invasi, captando ogni portata utile alla produzione, stravolgendo ambienti dove la natura ci ha messo anni per riadattarsi. Intendere l'ambiente come una natura da assoggettare e sottomettere per l'interesse umano è una forma anacronistica e conclusa del passato". Nello Schener, nota la Sat, la diga di Ponte Serra piena fino all'orlo di sedimenti, che ne limitano totalmente la capacità di invaso e di laminazione, mentre più a valle il lago del Corlo, già oggetto in passato di ipotesi di svuotamento, presenta in buona parte del suo invaso, la stessa situazione. Si vuole evidenziare come una possibile analisi di costi e benefici nel confronto dello svuotamento parziale delle due dighe sopracitate possa dare delle ulteriori indicazioni serie e sicuramente meno impattanti. "I lavori di un invaso di quel tipo provocherebbero una situazione logistica difficile per gli utenti dell'arteria dello Schener, continuamente oggetto di revisione del tracciato stradale. Ci sarà un ulteriore aggravio del

traffico pesante fino a fine lavori che influirà in maniera negativa sui collegamenti per gli ospedali, le scuole, il turismo, e il traffico commerciale della valle generando una insofferenza generale della popolazione locale per un'opera a beneficio di un ristretto numero di persone", conclude la Sat.

L'appello

Fai: sulle risorse per il rischio idrogeologico serve chiarezza

«Vogliamo chiarezza sulla ricollocazione dei fondi del Pnrr destinati al rischio idrogeologico e un piano urgente per proteggere i nostri territori». È la richiesta che il Fai, Fondo per l'ambiente italiano, rivolge alla premier Giorgia Meloni e al governo, riferendosi alle ultime decisioni sulle risorse europee e agli eventi estremi che hanno colpito il Paese dal Nord al Sud, dai nubifragi agli incendi. «La dissonanza tra le dichiarazioni della presidente del Consiglio (in merito agli interventi per salvaguardare il territorio, ndr) e la proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza disorienta un'opinione pubblica sempre più allarmata dalle devastanti esperienze appena vissute». Ecco perché il Fai, che conta 270 mila iscritti, chiede risposte certe e auspica che il governo renda operativo «il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici». «L'estrema gravità delle conseguenze del riscaldamento climatico — concludono — esige inequivocabile e urgente chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre la metà dei Municipi della nostra regione rischia di finire in difficoltà. Conte (Anci): «Il Governo chiarisca subito»

Pnrr, Comuni veneti contro i tagli A rischio i fondi anti-alluvioni

IL CASO

Enrico Ferro

Storia travagliata quella dei fondi per la rigenerazione urbana. Dopo una prima distribuzione era emersa in tutta la sua evidenza la sproporzione tra i finanziamenti destinati ai Comuni del sud Italia e quelli, invece, concessi al Veneto. Poi questo flusso di denaro è confluito nel Pnrr, sembrava tutto a posto, molti progetti sono partiti ma ecco un nuovo imprevisto che rischia di far rimanere a terra più di qualcuno. Il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, ha presentato la bozza di 152 pagine della revisione del Piano di ripresa e resilienza, che contiene 144 modifiche.

Vengono tagliati 15 miliardi e 890 milioni, che erano stati destinati a questi ambiti: "interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni", "investimenti in progetti di rigenerazione urbana", "piani urbani integrati", "misure per la gestio-

ne del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico", "utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate", "potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità", "promozione impianti innovativi", "valorizzazione dei beni confiscati alle mafie", "tutela

e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano".

Il taglio riguarderà oltre la metà dei Comuni veneti, che in questi mesi si erano dotati di apposite strutture per mandare avanti i progetti finan-

ziati dal Pnrr.

Per fare qualche esempio rischia il nuovo asilo nido di

Pedavena (Belluno), che il sindaco Nicola Castellaz aveva deciso di realizzare per dare servizi aggiuntivi alle famiglie del paese, in modo da combattere lo spopolamento.

Sempre a Belluno era previsto un altro bell'investimento per installare i pannel-

li solari nel parcheggio della casa di riposo Gaggia Lante, con l'obiettivo di abbattere i costi in bolletta grazie alla produzione di energia green.

Possibili nuvoloni neri anche sulla nuova palestra della scuola media di Dolo "Padre Reginaldo Giuliani", così come l'efficientamento energetico di altri istituti a Mira.

«A questo punto è forte la preoccupazione dei Comuni e l'urgenza di avere chiarimenti» dice Carlo Rapicavoli, direttore di Anci Veneto, che pone domande importanti. «Il definanziamento comporta il venir meno degli obblighi sui tempi di affidamento, esecuzione e ultimazione dei lavori previsti dal Pnrr? Come bisogna procedere con i cantieri in corso? Chi e come garantisce la copertura finanziaria? Le gare in fase di espletamento vanno ultimate o sospese in attesa del nuovo finanziamento? Si applicano le norme di semplificazione previste per le gare con fondi Pnrr o adesso bisogna applicare le procedure ordinarie? Quando si potrà considerare effettiva la proposta di revisione del Pnrr anticipa-

ta ieri? E nel periodo intermedio, da oggi fino all'approvazione, come bisogna procedere?». Tanti punti di doman-

da, quindi. Ma al momento nessuna risposta.

Si fa sentire anche Mario Conte, presidente di Anci Veneto e sindaco di Treviso. «È necessario che il Governo chiarisca subito da che parte intende recuperare i miliardi tagliati ai Comuni nella revisione del Pnrr» dice «è fondamentale farlo perché i Comuni hanno dimostrato di saper recepire e investire rapidamente le risorse assegnate e molte opere sono già in corso. Comprendiamo la necessità di una revisione, ma decurtare i fondi a chi investe sul territorio e, al contempo, si trova ad affrontare emergenze meteorologiche come quelle in atto, appare controverso soprattutto in questo momento».

Anche il Fai, Fondo per l'Ambiente Italiano, pone l'accento sulla contraddizione costituita dal taglio dei fondi per il dissesto idrogeologico. «La Romagna sott'acqua, Milano distrutta dal vento, la grandine che flagella Lombardia, Veneto e Piemonte e il Governo taglia proprio i fondi destinati alla gestione del rischio di alluvioni e la riduzione del rischio idrogeologico».

Elisa Venturini, consigliera regionale e vicepresidente di Anci Veneto: «Spererei che in tempi brevi arrivassero indicazioni agli amministratori su come procedere. Noi vigileremo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un cantiere a Cortina
per la prevenzione
del dissesto
idrogeologico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE REAZIONI

«Abbattere subito gli alberi pericolosi»

Gli amministratori: «Anche l'urbanistica va ripensata, a partire dalla gestione delle piante. E serviranno più volontari»

È necessario ripensare i paesi, le case e le comunità per fronteggiare l'emergenza climatica. Lo pensano gli amministratori pubblici trevigiani, dopo il "ciclone" che ha devastato la Marca negli ultimi giorni. Temporali, acquazzoni e soprattutto chicchi di grandine di notevoli dimensioni hanno provocato danni materiali ingenti e un gran numero di feriti, tanto da spingere la autorità a dichiarare lo stato di allerta meteo.

LA PREOCCUPAZIONE

Sono proprio i comuni del territorio a prendere a cuore le preoccupazioni e i timori dei cittadini, dando loro voce: «Purtroppo la realtà ci sta sbattendo in faccia una situazione di primaria urgenza, per cui sono necessarie delle azioni concrete, partendo proprio dalla sicurezza dei cittadini», dichiara Paolo Tagliapietra, assessore all'ambiente del comune di Spresiano. È della stessa opinione Riccardo Cavallo, assessore all'ambiente e referente della Protezione Civile del comune di Silea: «Viviamo in un periodo di incertezza climatica è grande. Sicuramente sarà fondamentale mettere in discussione il nostro modo di vedere le cose e iniziare ad attuare interventi di prevenzione». Durante le piogge torrenziali che hanno colpito il territorio, infatti, oltre ai feriti, si sono registrati anche pesanti danni che hanno riguardato principalmente i tetti delle abitazioni e le automobili, entrambi ammaccati, se non interamente distrutti, dalle tempeste di grandine; per non parlare degli alberi abbattuti.

PIANTE E VERDE PUBBLICO

«La manutenzione a livello pubblico e privato degli alberi ad alto fusto deve essere implementata e bisogna avere il coraggio di sostituire gli alberi che possono rappresentare un pericolo per la comunità»,

sottolinea Francesco Soligo, sindaco del comune di Villorba. E Manuele Manzan, vicesindaco del comune di Povegliano, aggiunge: «Le tecniche di costruzione attuali offrono un alto grado di sicurezza, anche se qualsiasi struttura, dalle abitazioni alle automobili, può risultare soggetta a danneggiamenti».

LA COMUNITÀ

È evidente come, in questi casi, diventi fondamentale il coordinamento degli organismi preposti alla gestione delle emergenze: «I comuni sono affiancati dalla Protezione Civile in caso di interventi di media necessità, mentre, per quanto riguarda le situazioni più gravi, si fa riferimento ai Vigili del Fuoco» afferma il vicesindaco Manzan. È sulla stessa linea di pensiero l'assessore Tagliapietra, che chiarisce: «È necessario essere sempre reattivi di fronte alle disposizioni di enti certificati, quali i Coc (Centro operativi comunali)». Anche il comune di Silea ha deciso di mettere in campo le proprie forze sotto questo punto di vista, come spiega l'assessore Riccardo Cavallo: «Abbiamo recentemente organizzato due incontri con alcuni comuni limitrofi, tra cui Carbonera e Meolo, coinvolgendo anche Arpav e Consorzio di Bonifica Piave per trattare, oltre al tema delle siccità, anche quello delle precipitazioni intense».

LA FORMAZIONE

Ma non è tutto: i comuni si stanno attrezzando al meglio per mettere al sicuro le proprie comunità, cercando di informare la cittadinanza sulle misure da prendere durante queste emergenze: «È importante che un'adeguata formazione sul tema coinvolga tutti i cittadini, ma dobbiamo innanzitutto fare in modo che questi argomenti divengano centrali nei programmi di educazione civica, sin dalla scuola primaria», dichiara il

sindaco Soligo. Ed oltre alla formazione della comunità, le amministrazioni stanno cercando di coinvolgere ulteriormente la popolazione, come testimonia l'assessore Cavallo: «Ultimamente abbiamo attivato una campagna per raccogliere volontari della Protezione Civile. Sarebbe bello che questo richiamo giungesse a quante più persone possibili, in modo da affrontare al meglio le emergenze future». —

CATERINAGUERRETTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro sulle piante cadute a Treviso durante la bufera del 13 luglio, una delle tante di questa estate



IL DISSESTO

Definanziati 1,3 miliardi contro le alluvioni Comuni e Regioni contrari

Il governo vuole defanziare progetti del valore di quasi 1,3 miliardi per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico. In questo quadro, si legge nella bozza di revisione del Pnrr, «sono in corso approfondimenti istruttori finalizzati a destinare le risorse liberate a favore di un nuovo investimento per sostenere la ricostruzione dei territori dell'Emilia-Romagna colpiti dai recenti alluvioni».

Una promessa che però non convince i territori vittime dagli eventi meteo estremi. Secondo l'Ance Emilia-Romagna la decisione di Palazzo Chigi è «un taglio lineare che avrà implicazioni pesanti sulle aree interne». Non solo dal punto di vista infrastrutturale, ma anche da quello economico: molti comuni, infatti, sono andati avanti con le progettazioni e ora si troveranno senza copertura contabile.

Gli interventi stralciati avrebbero dovuto garanti-

re la messa in sicurezza delle zone edificate e dei bacini idrografici esposti al rischio idrogeologico.

E anche prevedere azioni per il risanamento ambientale e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e garantire un livello più elevato di controllo e di gestione del rischio di alluvione. Oltre ai comuni che chiedono garanzie, le regioni sono spiazzate da questa decisione. I soggetti attuatori beneficiari dell'investimento sono proprio i governatori in qualità di Commissari per il contrasto del dissesto idrogeologico.

L'alt alla proposta dell'esecutivo arriva pure dall'Ance, l'associazione dei costruttori. «Non condividiamo la scelta», dice la presidente Federica Brancaccio, che aggiunge: «I comuni e le imprese sono fortemente impegnati su tutti i territori nel portare avanti questi interventi urgenti e non più procrastinabili visti anche i continui eventi calamitosi». L. MON.—



© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALUTE Confermato un contagio in Veneto. In Polesine scoperto un pool di zanzare infette West Nile, primo caso: sale l'allerta

Ma per la direzione Prevenzione regionale sarà "una stagione di bassa circolazione del virus"

ROVIGO - Primo contagio di West Nile in Veneto. E il virus, purtroppo, inizia a circolare anche in Polesine, dove è stata confermata la positività di un pool di zanzare. La direzione Prevenzione della Regione ha comunicato, ieri, il primo contagio umano di West Nile dell'estate in Veneto. L'Ulss 5, dal canto suo, ha escluso che si tratti di un paziente della nostra provincia.

In genere - spiegano proprio dalla Regione - quando il primo caso umano si verifica a fine luglio "non ci si attende una stagione di alta circolazione con molti casi nell'uomo: l'anno scorso infatti, il primo caso si era verificato già ad inizio giugno".

Da diversi anni il virus di West Nile circola ogni estate nel territorio del Veneto e di altre regioni del Nord Italia. Il West Nile è un virus che viene trasmesso dalle zanzare e che non si trasmette da persona a persona. L'infezione è spesso asintomatica: in una persona su cinque ci possono essere manifestazioni come febbre, mal di testa, dolori articolari, eritemi cutanei e, raramente (un caso su 150) possono verificarsi quadri severi, con il coinvolgimento del sistema nervoso (ad esempio meningite ed encefalite).

La situazione ambientale e climatica della scorsa estate - ricordano ancora dalla Regione - aveva determinato un contesto molto favorevole alla

circolazione di questo virus e si sono verificati moltissimi casi di infezione e purtroppo anche dei decessi.

Nelle ultime settimane si sono verificate, come atteso, le prime positività del Virus nelle zanzare. La Regione Veneto, in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con tutti i dipartimenti di prevenzione delle Ulss "stanno

mantenendo un'attenta sorveglianza sul territorio, al fine di permettere interventi tempestivi ai primi segnali

di circolazione virale".

Per ora sono due i pool di zanzare infetti rilevati in Veneto: uno in provincia di Rovigo, nella zona del Medio Polesine, tra il capoluogo e Adria, e l'altro in provincia di Verona, ai confini con il vicentino. Diciassette, in tutto, i campionamenti di zanzare positivi in Italia dall'inizio dell'estate. Le regioni fin qui colpite sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Sicilia. Le analisi molecolari - sottolineano dall'Istituto superiore di Sa-

nit - hanno classificato il ceppo virale all'interno del lineage 2 per tutte le positività riscontrate, tranne nelle province di Catania e Rovigo dove è stato confermato il lineage 1.

Poiché il virus continua a circolare ogni estate nella nostra regione è molto importante che tutti adottino le misure opportune per prevenire l'infezione umana e per evitare la diffusione e la crescita delle zanzare

La Regione del Veneto da molti anni è dotata di un pia-

no regionale di lotta alla diffusione dei virus trasmessi dalle zanzare che prevede la collaborazione dei Comuni, delle prefetture, dei Consorzi di bonifica, dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e delle Ulss.

La sorveglianza si basa sul monitoraggio delle infezioni nell'uomo e negli animali (equini ed uccelli) e nella ricerca di questo virus nelle zanzare che vengono catturate con apposite trappole distribuite sul territorio regionale. La sorveglianza ha lo

scopo di verificare la presen-

za di virus nelle zanzare che possono essere trasmessi all'uomo.

Ogni anno i Comuni, in collaborazione con le Ulss, attuano specifici programmi di lotta alle zanzare soprattutto con interventi di rimozione delle larve e di manutenzione delle aree a maggior rischio di proliferazione di zanzare. Viene monitorata dalle Ulss l'adesione dei Comuni ai piani di disinfestazione e i Comuni che non attuano le misure previste vengono segnalati ai Prefetti dell'area di competenza.

Per la stagione in corso sono state ulteriormente rafforzate le misure di sorveglianza, in particolare monitorando con attenzione l'efficacia degli interventi di controllo delle zanzare sul territorio garantiti dai Comuni ed eseguendo sopralluoghi tempestivi nelle aree di possibile circolazione virale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Sono già state rafforzate le misure di sorveglianza



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Primo caso di contagio da West Nile in Veneto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Governo cambia il PNRR 2026. Insorgono i Consorzi: sconfitta per il Paese

LINK: <https://www.giornaleadige.it/il-governo-cambia-il-pnrr-2026-insorgono-i-consorzi-sconfitta-per-il-paese/>



Il Governo cambia il PNRR 2026. Insorgono i Consorzi: sconfitta per il Paese (di Stefano Cucco) "Il definanziamento di progetti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, tra cui alcuni per la gestione del rischio di alluvione e del rischio idrogeologico per 1 miliardo e 287 milioni, è una sconfitta per il sistema Paese, arrivata all'indomani di tragici eventi, conseguenza della crisi climatica, che sta colpendo l'intera Penisola e che non va sottovalutata, come ha richiamato anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella": a dirlo è Francesco Vincenzi, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (ANBI). Che prosegue: "Le decisioni assunte dal Governo erano amaramente prevedibili in un Paese, dove occorrono mediamente 11 anni per realizzare un'opera pubblica. Ora contiamo nella sollecita

concretizzazione dell'annuncio della Premier, Giorgia Meloni a nome del Governo, per un Piano nazionale di prevenzione idrogeologica". PNRR, l'Anbi ha già pronti 10 progetti "Nel nuovo quadro di impegni", aggiunge Massimo Gargano, Direttore Generale di Anbi, "che si sta delineando verso l'Unione Europea, ricordiamo che, a fronte di 149 progetti ammissibili a finanziamento dal P.N.R.R. per 1.620.138.829 euro, ma solo 41 realmente finanziati per 517.364.139 euro, i Consorzi di bonifica ed irrigazione hanno ulteriori 10 progetti già ammessi a finanziamento in caso di disponibilità per 88.854.225 euro. Va, infatti, ricordato che, oltre ad essere conclusi e rendicontati entro il 2026, i lavori del P.N.R.R. devono essere assegnati entro il prossimo 31 dicembre e solo progetti già in avanzato iter procedurale possono riuscirci. Ribadiamo pertanto la disponibilità di mettere da

subito le progettualità e la dimostrata capacità operativa dei Consorzi di bonifica ed irrigazione a servizio del Paese". "Ora più che mai", conclude Vincenzi, "occorre spendere presto e bene".